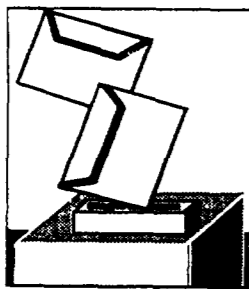


Verso le elezioni



L'ultimo sondaggio Directa dice che 8 milanesi su 10 hanno già deciso il voto Lega primo partito, Pds tiene



Nando Dalla Chiesa, candidato a Milano da Pds, Rifondazione Rete, Verdi e Lista per Milano



Il leghista Marco Formentini, i sondaggi dicono che non ce la farà a vincere contro Dalla Chiesa

Rush finale, Dalla Chiesa sempre primo

Bassetti e Borghini al palo, la sfida sarà con Formentini

A pochi giorni dal voto un sondaggio della Directa conferma che la gara per il sindaco di Milano si gioca tutta tra Dalla Chiesa e Formentini, mentre cala il numero degli indecisi. La Lega dovrebbe diventare primo partito col 33,8 per cento, il Pds il secondo con il 13,3. Non solo «frontisti» ed «estremisti» tra i sostenitori di Dalla Chiesa, come accusano i suoi avversari.

passano rispettivamente dal 16 al 9 per cento e dal 13,2 al 2 per cento.

Sparsa insomma il garofano dall'onzontino milanese mentre per il resto il voto sembra premiare soprattutto le formazioni più nuove pur con una tendenza alla frammentazione Rete (7,5), Lista Borghini (7), Patto con Milano (6,5 per cento). Seguono con percentuali minori le altre liste.

PAOLA RIZZI

MILANO Si dice che finora i sondaggi elettorali a Milano hanno presentato una verità parziale visto che gli incerti sono sempre stati una fetta elevata, ridimensionando così il testa-testa Dalla Chiesa-Formentini. È stato l'argomento dei candidati di centro - ancora ieri ne parlava il de Piero Bassetti in un'intervista a Repubblica - per giustificare l'ostinazione a rimanere in gara in tanti nonostante percentuali previste parecchio al di sotto dei dieci per cento. A pochi giorni dal voto un sondaggio Directa mostra che ormai otto milanesi su dieci hanno deciso e il risultato non cambia la corsa è sempre tra Nando Dal-

la Chiesa che al primo turno dovrebbe vincere col 36,2 per cento, e il leghista Marco Formentini in ripresa sull'avversario e attestato al 29,5 per cento.

Ma il ballottaggio dovrebbe risolversi ancora a favore del primo Dinacciati gli altri correnti Borghini (9,7 per cento) Bassetti (9,6) il caso (6,7). Secondo la rilevazione Directa condotta su un campione di mille persone la Lega Nord dovrebbe diventare largamente il primo partito con il 33,8 per cento dei consensi, seguita a distanza dal Pds col 13,3 per cento, che tiene la posizione conquistata il 5 aprile del 1992. In caduta libera Dc e Psi che

tra partiti». Borghini soprattutto ma anche Bassetti, lo accusano di incarnare la città del «ancoroso» di prestarsi ad un'operazione «frontista». Ma scavando sotto la superficie delle sigle e «andandogli tra i 47 comitati di sostegno non si scoprono solo «estremisti». Dice il sociologo Alberto Martinelli una volta membro dell'Assemblea nazionale del Psi ora nel coordinamento nazionale di «Alleanza democratica» chiara fama di riformista «Io Dalla Chiesa lo conosco bene si è laureato con me, è stato mio assistente abbiamo lavorato insieme in tante occasioni. Ora in questa tornata elettorale conta molto l'affidabilità dei candidati e la novità degli schieramenti. Dalla Chiesa ha dalla sua la qualità personale il suo difetto se mai è di esprimere uno schieramento vecchio lo frammento avrei preferito qualcosa di più ampio ma non è stato possibile, Alleanza a Milano si è spaccata. Comunque la squadra di governo presentata mi sembra ben impostata».

Lo supporter il costituzionalista Valerio Onida «Un peccato che a Milano non si siano create le condizioni politiche soprattutto al centro perché emergesse un nuovo assetto che fosse in sintonia con le novità della legge quindi sostanzialmente due schieramenti concorrenti. Ma Dalla Chiesa risponde a due altre condizioni importanti è il simbolo della nuova classe dirigente del doppioturno e di un nuovo più corretto rapporto tra città e amministrazioni».

Ci credono anche una trentina di esponenti di altrettanti associazioni pacifiste di volontariato ambientaliste che hanno firmato un documento di sostegno del candidato e lo vorano per la sua elezione. Tra di loro anche Sandra Rocchi responsabile regionale del Movimento volontario italiano che sottolinea l'adesione personale al candidato ma la dice lunga su come si muove un pezzo importante di quel mondo cattolico disperso nelle mille iniziative di volontariato soprattutto tra i giovani. Lorenzo Cantù presidente regionale delle Acli non si sbilancia anche se è un fatto che molti gio-

vani acilisti sono candidati nelle liste che sostengono Dalla Chiesa «Per il primo turno non ci è primario perché siamo inediti del quadro di frammentazione politica. Ma se passano i Formentini e Dalla Chiesa noi siamo con Dalla Chiesa» il mondo cattolico adulto e schierato con Bassetti - spiega Don Gino Rigoldi di Comunità nuova - ma i giovani delle Acli dell'Agesci e

delle altre associazioni sono in gran parte con Nando Lo accusano di essere espressione di un soviet ma la verità è che è molto slegato dalle ideologie e propone un modello di amministrazione che favorisce la partecipazione della gente. È lo preferito i progetti di città fatti seduti ai tavoli dei tram in penitena piuttosto che nel chiuso delle sale del centro con l'aria condizionata.



Franco Bassanini, membro della Segreteria nazionale della Quercia

«In Sicilia e a Salerno il Pds ha sbagliato»

«La rottura col passato deve essere netta». «No alle giunte con la Lega»

Bassanini: niente accordi col vecchio potere

«La questione morale e la rottura con il vecchio sistema sono imprescindibili. Per questo i compagni siciliani e salernitani sbagliano» Bassanini replica alle polemiche sulle giunte locali. Per le alleanze, aggiunge, le discriminanti sono a sinistra sulla volontà di governare, e a destra sull'adesione ad un progetto progressista. A Segni no a chi vuole spaccare il fronte democratico per un disegno centrista

to ha varato un documento di indirizzo in cui si dice chiaramente quali devono essere le discriminanti per entrare nei governi: la rottura con il vecchio sistema di potere. È evidente che la giunta siciliana si impenna proprio sulla contrarietà della Dc partito che per ora, nonostante il commissario Mattarella, non si è certo rinovato. Partecipare a quella giunta dà un segnale di consenso.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Tre giorni alle elezioni amministrative all'annuncio, osseone politico e non mancano le polemiche sul tipo di coalizioni sugli schieramenti raggiunti. In casa Pds i contrasti tra il centro e la periferia riguardano la partecipazione della Quercia alla giunta siciliana e a quella di Salerno. Ne parliamo con Franco Bassanini della segreteria

Giuseppina La Torre si è dimessa dal Pds: non condivide la scelta di partecipare alla giunta con la Dc. Che ne pensa?

La Torre già nell'estate scorsa, quando si formò il primo governo Campione, con Dc Psi Pdi Pri e Pds non partecipò al voto. A Roma siamo contrari alla scelta dei compagni siciliani. Del resto il coordinamen-

Ma perché il Pds siciliano ha fatto quella scelta?

Per statuto siamo un partito pluralistico e articolo 6 le scelte locali vanno rispettate.

Tensioni forti si sono create anche tra Botteghe oscure e la federazione di Salerno.

In quel caso eravamo di fronte ad una maggioranza di sinistra con un sindaco piduista.

Nei giorni scorsi tu e Visani avete detto: con Dc e Lega nessuno accordo è possibile. Però ci sono delle realtà dove Pds e Carroccio governano insieme.

Abbiamo di fronte due sfide contro il vecchio sistema che colpito tenta di restare ancora in piedi. E contro il «nuovo» conservatore qualunque sia a volte reazionario. La Lega delinea un progetto che è alternativo a quello di sinistra e il Pds è contro le giunte con questo movimento. A Varese e Mon-

Segni fa parte di questo schieramento?

Per le alleanze ci sono due discriminanti. A sinistra per governare i confini sono solo per chi si chiama fuori.

Ma ormai non c'è nessuno che a livello locale si arrocca all'opposizione. Rifondazione comunista, per esempio, punta su alcuni candidati che hanno molte chances di vittoria. Novelli, Torino, Dalla Chiesa a Milano.

Invece cogliamo anche se

non dappertutto componenti che non sono coerenti con le scelte di una sinistra democratica che si candida a governare e che deve quindi proporsi di conquistare sul terreno del centro progressista. L'arrogamento di Rifondazione c'è stato anche se questo è stato meno evidente dove si sono presentate personalità di prestigio come Novelli che ottengono i consensi al di là dello schieramento che li sostengono.

E la discriminante a destra?

Il confine è il programma. La disponibilità a concorrere per un progetto di governo. Le etichette non valgono più per nessuno. Se ci sono forze di area laica democratica e cattolica democratica che vogliono partecipare a questa alleanza sono le benvenute. Se invece

vogliono spaccare l'area progressista per creare una rinovata ipotesi centrista delegando allora la discriminante.

Un tuo giudizio su Alleanza democratica.

Se Ad si propone di far concorrere tutte le forze di sinistra in un grande alleanza ha una funzione utile. Se invece vuole essere un semplice contenitore per vincere la sfida verso il vecchio sistema o verso le nuove forze conservatrici come la Lega occorre un'alleanza di tutte le forze di progresso che sono articolate e giulose della propria storia e identità. Insomma non ha senso dire «scoglietevi tutti». Bisogna invece fare in modo che si lavori tutti insieme rinunciando a settarismi ed eccessi ma senza pretendere la rinuncia della identità.

Parlamentari Pds

«Nelle liste elettorali lo stesso numero di uomini e di donne»

ROMA Le parla ventitré del Pds prendono posizione sulla riforma elettorale «dopo i comuni - chiedono - il riequilibrio della rappresentanza nella legge elettorale nazionale. Alla commissione Affari costituzionali della Camera ieri i parlamentari e i parlamentari hanno presentato un emendamento al testo Mattarella secondo il quale le liste circoscrizionali nazionali debbono comprendere un numero pari di candidati e candidate in sequenza alternata all'ordine di lista». La norma come è evidente, si pone l'obiettivo di riequilibrare la rappresentanza in coerenza con il indirizzo espresso dalla commissione Baranelli e con la legge per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali e provinciali.

La quota è superiore a quella contenuta nella legge sui sindaci in base alla quale nessuno dei due sessi può essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi ma si riferisce solo a quella parte dei seggi che nel testo base Mattarella vengono assegnati con il recupero proporzionale e non ai collegi uninominali. I parlamentari del Pds si dichiarano favorevoli ad un sistema elettorale a doppio turno che garantisca la formazione di maggioranze e l'indicazione del governo. L'affermazione di aggregazioni fondate su programmi una maggiore rappresentatività degli eletti. Si esprimono infine a favore di collegi uninominali che non superino i 100mila abitanti in modo da consentire un rapporto ravvicinato tra eletti ed elettori e sottolineano l'importanza di norme vincolanti e trasparenti circa il contenimento dei costi delle campagne elettorali e la garanzia di pari opportunità di accesso ai mass media da parte di candidati e candidate.

In Abruzzo si è sfaldata la cappa politico-affaristica di Gaspari. La sinistra si candida alla guida delle amministrazioni. La Dc addirittura assente in una delle competizioni

Vasto e Sulmona, si vota senza l'incubo dello «zio Remo»

DALLA NOSTRA INVIATA LUCIANA DI MAURO

VASTO «Non sono fascista non sono comunista non sono democristiano ecco che mi restano forse 20 probabilità su cento di essere italiano». Così scriveva il settimanale «Flauto» ne «La solitudine del satiro» cogliendo ai suoi tempi una sensibilità che solo oggi sembra diffusa tra i suoi concittadini abruzzesi alla vigilia delle elezioni amministrative in 72 comuni della regione. Al primo voto di quella che si annuncia come l'era post gaspariana il segno delle tante liste ricche e di aggregazione nate in Abruzzo è caratterizzato dal tentativo di fuoriuscire dallo schema classico che nel passato ha opposto il Pci al pacchetto democristiano.

Da spuntare oltre alle vicende nazionali la tangente politica abruzzese si pone più di un milione di abitanti 517 sono gli indagati e di questi oltre 300 sono finiti agli arresti. Le indagini già avviate con gli scandali dei trasporti delle discariche della sanità della formazione professionale hanno avuto il punto di svolta nello scorso novembre quando finì in ma-

netta la quasi totalità della giunta regionale. Le elezioni di giugno si profilano dunque come una sorta di prova generale quasi un referendum sui vecchi gruppi dirigenti democristiani e socialisti che non a caso si sono rinfacciati di non averne la lista dalla commissione elettorale circoscrizionale decisa, confermata dal Tar e dal Consiglio di Stato. «Inibebili» li ha definiti il segretario Mino Martinazzoli a Sulmona giovedì scorso per una manifestazione elettorale. Anzi «un caso di inibizione» non essere riusciti a presentare una lista formalmente corretta. Anche la lista di Rifondazione è stata esclusa. Ora due sono le liste che si confrontano il 6 giugno se gli ultimi ricorsi cessano. «Insieme per Vasto» la lista nata dall'incontro tra cittadini molti dei quali di provenienza cattolica che per la prima volta hanno deciso di impegnarsi in politica e Pds. Psi. Pli. Pri. Pdi e Verdi dall'altra parte. «Rinnovamento» la lista missina capeggiata dal consigliere regionale del Msi. Fa gliente

«È una campagna elettorale anomala non dovremmo contrapporre alla Dc e ci dispiace la sua esclusione sarebbe stato importante per la valutazione della maturità civile della nostra città». A Giovanni Auro un professore cattolico lontano dalla politica partitica e ora candidato sindaco di «Insieme per Vasto» non piace e questa compagine dimozzata. Convinto che la «regola principale della democrazia sia quella dell'alternanza e del ricambio delle classi dirigenti a partire dalla periferia», spiega «ci interessa vedere se la gente avrebbe proseguito con il voto la grande richiesta di cambiamento se è solo un fatto di moda sarà difficile per noi portare avanti un programma nuovo».

Questa è la prima del gasparismo un colosso morto ma che non si cancella d'un colpo «Non ho eccessive preoccupazioni - ci risponde Alex - il ricambio può costituire una nuova tradizione basata sul senso dello Stato messo al primo posto rispetto alle logiche di parte e clientelari». Stessa calma negli altri candidati presentati nella sede del comitato che ha dato vita alla lista. Si dipingono come cittadini che hanno la responsabilità di essere rimasti in disparte la scando che la politica degenerasse in affarismo.

A Vasto chi vince e chi perde si vedrà la notte del 6 giugno. Con due volte liste non si va al ballottaggio i missini camuffati nella lista civica punta non al elettorato democristiano moderato. Dc tagliati fuori paradossalmente sono il partito che non c'è. Cosa farà ora l'elettorato democristiano? Nico la Marzio segretario regionale dc un gaspariano di ferro nominato commissario a Vasto risponde «Scegliere quei candidati che riterra più idonei e preparati».

Sulmona capitale della valle Peligna si presenta al voto di giugno all'insegna della frammentazione. Nelle liste in campo una in più delle precedenti amministrative. Il tentativo di un'ampia aggregazione

Questa settimana su IL SALVAGENTE Chi si spalma è perduto? Una guida di 16 pagine all'industria della bellezza... e inoltre Gas, proposta indecente. Ma da Milano rispondono con una lotta originale in edicola da giovedì a 1.500 lire